

L'ANTICIPAZIONE

→ **Dopo 15 anni** torna «Senza rete», un libro testimonianza sugli anni '87-94. Da oggi in libreria

→ **Enrico Ghezzi** ha scritto la postfazione al volume di Guglielmi e Balassone che vi anticipiamo

Il mito di Rai 3 Quei sette-otto anni di vera «autonomia»

«Senza rete» torna a ricordarci l'esperimento di Rai Tre degli anni 1987-1994. A ricordarcene la vitalità, le possibilità, l'energia, l'utopia. A farci riflettere su cosa, rispetto a quegli anni, è cambiato.

ENRICO GHEZZI
CREATORE DI «BLOB»

Nulla come la televisione (se non quella che diremmo la vita stessa, per quanto proprio la tv abbia in modo leggero e volatile e numinoso e terribile mostrato quanto sia ambiguo e friabile lo «stesso» e il «proprio» della vita) invoglia e ha in sé la nostalgia. La «nostalgia del presente» (Bertolucci, prima della rivoluzione) del cinema si è fatta in essa eterna e espansa, visibile per un istante lungo e brevissimo, prima che la velocità di fissione e di dispersione gassosa ancor più che liquida si facesse vertiginosa nella Rete. Ecco ha un suono strano la parola rete, qui.

Quindici anni fa mi parve naturale suggerire a Guglielmi e Balassone, privati per imperio politico del giocattolo psicopolitico Rai Tre, il titolo *Senza Rete* per il libro che condensava in racconto ragionato l'avventura cubista di quei sette/otto anni di rete inaudita. La rete in quel punto sottratta, la rete che nelle sue evoluzioni (non parlo di «evoluzione») si era esibita sempre più senza rete, senza protezione che non fosse il suo gioco stesso.

VOLARE...

Era stata la rete a proteggersi da sola (gradatamente e insieme smodatamente – dopo il gesto lottizzatore iniziale del patto veltroni-agnes per una rete alla sinistra, anzi al pci – a balzi successivi quasi incoerenti che mi rammentano ora i salti sconnessi gioiosi temerari del protagonista di avatar appena insediato nel suo nuovo corpo blu), sporgendosi fino a credere di poter volare quindi volando, rete a se stessa, da un palazzo all'altro dei poteri, guardando dentro da punti di vista inattesi, sempre sfiorando o ritrovando il vuoto e di esso (della trasparenza opaca della vita) facendo la sostanza e il terreno del proprio evolvere.

Ho chiamato spesso «autonomia» quello sporgersi, e resistenza nell'autonomia era il surfare acro-

batico in onda e su avvallamenti e voragini (una delle quali era l'autonomia stessa) tra lo zampillio di dati auditel e l'emergere del vitalismo plumbeo della Lega e di quello giacobino della procura di Milano e l'illeggittimarsi costante della classe politica e delle corporazioni (non era difficile ipotizzare una risposta a questa sbrigliatezza o sfrenatezza, anche se troppi furono sorpresi – al punto di non accorgersene – che la «vendetta» venisse proposta al paese mediante l'efficacia economicopolitica apparente del sistema maggioritario, espressione di dinamica chiarezza rispetto all'immobilismo frenetico del «proporzionale»). Ma questo è un altro discorso, benché dica la stessa cosa.

La Terza Rete (intendo l'autonomia reale, iperbolica eccessiva sbiottata, di essa) finì quasi di colpo, senza ribellioni né piazze ribollenti, sacrificata tranquillamente a illusioni di compromessi politici nuovi, non storici ma post-andreottiani, i miraggi e le samarcande tornarono a essere sognati e faticosamente inseguiti (fummo grulli e sproporzionati anche solo a pensare che si potesse formare un enclave proporzionalmente autonoma dentro mediaset). È vero che nell'etere (o a mezz'aria) svolazzano ancora brandelli di essa. La rete non si è schiantata al suolo, la sua solidità

Oggi

La televisione è migrata, in noi stessi, nell'on-line

longeva o postuma è dovuta alla leggerezza e noncuranza e sprezzatura evidente e granitica. E si possono ancora (posso) avere rimpianti del non fatto, più che nostalgia del tanto fatto e realizzato allora. Personalmente ricordo la mia proposta reiterata – e, lo ammetto, sempre venata di infattibilità – di un programma a emersione continua improvvisa oltre che a appuntamento rituale, in cui si assistesse a nulla se non alla nuda vita in un appartamento: sbocco del porsi ambiguo della rete tra «realtà» e reale e tra immaginario e simbolico.

Trovo buffo e tragico che la realizzazione dissolta e ultima della separazione spettacolare indotta dai



Angelo Guglielmi nella Sala Borsa di Bologna